



# L'ARCHITETTURA DI MILANO

a cura di  
Marco Biraghi e Adriana Granato

fotografie di  
Sosthen Hennekam

HOEPLI

# L'ARCHITETTURA DI MILANO

**LA CITTÀ SCRITTA DAGLI ARCHITETTI  
DAL DOPOGUERRA A OGGI**

**THE CITY WRITTEN BY ARCHITECTS  
FROM THE POST-WAR PERIOD TO THE PRESENT**

a cura di  
**Marco Biraghi e Adriana Granato**

fotografie di  
**Sosthen Hennekam**



ULRICO HOEPLI EDITORE MILANO

Copyright © Ulrico Hoepli Editore S.p.A. 2021  
via Hoepli 5, 20121 Milano (Italy)  
tel. +39 02 864871 - fax + 39 02 8052886  
e-mail hoepli@hoepli.it

[www.hoeplieditore.it](http://www.hoeplieditore.it)

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge  
e a norma delle convenzioni internazionali

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento della SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n.633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org, sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

ISBN 978-88-360-0611-3

Ristampa:

4 3 2 1 0                    2021 2022 2023 2024 2025

Traduzioni in lingua inglese: Transiting sas

Fotografie di Sosthen Hennekam

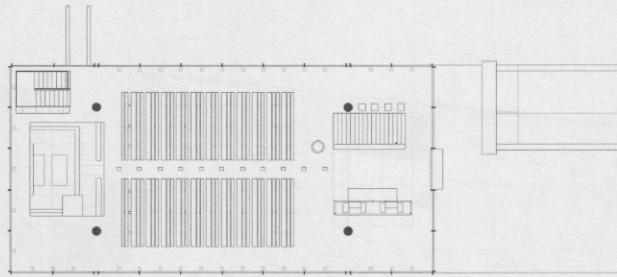
Progetto grafico: studio ibsen | Adriana Granato

Coordinamento progetto grafico: Isolde Michelazzi, Elisa Sassi

Team: Arda Çolakoğlu, Arianna Corapi, Luca Di Fraia, Olha Dzendzelyuk, Alessia Ferrari, Linda Flaviani, Alice Gadda, Marta Magnani, Maria Francesca Spezzacatena, Neris Taymaz, Nejan Taymaz, Merve Ürel

Stampa: Grafički Zavod Hrvatske, Zagabria  
Printed in Croatia

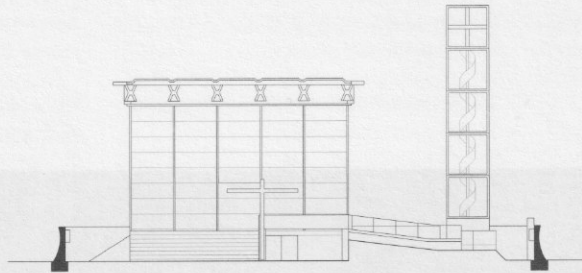




La “chiesa di vetro” a Baranzate viene costruita nel 1958 nel programma del cardinal Montini per le nuove chiese destinate alle periferie, profondamente interessate dal fenomeno dell’immigrazione della nuova forza lavoro impiegata nella rinascita industriale della metropoli lombarda. La chiesa è un prisma di vetro opalino coperto in cemento armato precompresso: alto poco più di 9 m, largo 14 e lungo 28, grande quanto una cappella o un oratorio – piuttosto che una chiesa parrocchiale – appoggiato su un rilievo a 2 m dal suolo, raccordato con il piano di campagna da un pendio erboso. Il suo fragile volume è racchiuso in un recinto che delimita lo spazio all’intorno, costruito da un muro sagomato a scarpa verso l’esterno di calcestruzzo e ciottoli a vista. Sulla faccia interna questo muro porta le formelle della Via Crucis scolpite da Gino Cosentino, che circondano la bianca aula liturgica. Questa chiesa è una costruzione semplice e straordinaria in cui la tecnica viene assunta come fondamento dell’architettura. Struttura e delimitazione dello spazio si congiungono nella loro armonica diversità; ingegneria e architettura s’intrecciano nell’opera. Immagine d’esordio della prefabbricazione italiana, la chiesa illustra le tecniche

del cemento armato precompresso e la realizzazione con cura artigianale di un’esecuzione “industriale” interamente predisposta nella progettazione. Perciò essa rappresenta un esemplare preludio alla produzione dello spazio modulare e delle tecniche di montaggio, un’esperienza “simmetrica” al cantiere del Palazzetto dello Sport di Roma di Pier Luigi Nervi, di poco successivo. Risultati produttivi, comportamenti dei materiali e carattere architettonico sono quelli propri dell’architettura italiana del secondo dopoguerra. Infine, si tratta di una costruzione coerente con l’idea di serialità e di variazione modulare caratteristica della produzione industriale di oggetti utili; la possibile interpretazione del “bello” come prodotto di massa. In conformità con questa idea, la predisposizione alla sostituzione delle sue parti ha costituito la qualità sostanziale che ne ha permesso il restauro nel 2015, dando così valore a una concezione per elementi autonomi e sostituibili che è carattere precipuo dell’industrializzazione.

[Giulio Barazzetta]



The “glass church” at Baranzate was built in 1958, as part of the program of Cardinal Montini for new churches in the suburbs, areas of great influx of a new labor force for the industrial rebirth of the Lombard metropolis. The church is a prism of opaline glass covered in prestressed reinforced concrete: slightly over 9 meters in height, 14 meters wide and 28 in length, it has the proportions of a chapel or a oratory – rather than a parish church – resting on a platform two meters high, connected to ground level by a grassy slope. Its fragile volume has an outer enclosure bordering the surrounding space, formed by a wall in concrete with exposed pebbles. On the inner face the wall bears the tiles of the Via Crucis sculpted by Gino Cosentino, surrounding the white liturgical hall. This church is a simple and extraordinary construction in which technique is taken as the foundation of the architecture. The structure and arrangement of the space are wed in their harmonious diversity; engineering and architecture intertwine in the work. An early image of Italian prefabrication, the church illustrates the techniques of *prestressed reinforced concrete and the painstaking workmanship* of an “industrial” construction entirely

organized in the design phase. Therefore it represents an outstanding prelude to the production of modular space and the techniques of assembly, an experience that is “symmetrical” to the worksite of the Palazzetto dello Sport in Rome by Pier Luigi Nervi, which came slightly later. The productive results, behavior of the materials and architectural character are precisely those of Italian architecture after World War II. Finally, this construction is consistent with the idea of serial production and modular variation typical of the industrial manufacture of useful objects; the possible interpretation of “beauty” as a mass-market product. In keeping with this idea, the preliminary organization for the replacement of its parts has been the substantial quality that permitted restoration in 2015, confirming the value of a concept of independent and replaceable parts intrinsic to processes of industrialization.

[Giulio Barazzetta]





